VERSO L'VIII CONGRESSO DEL PARTITO

IL NOSTRO DIBATTITO

La politica e le lotte agrarie del PCI

La lotta per la riforma agraria è lotta per l'attuazione della Costituzione - Ascoltare la voce dei contadini - La democratizzazione degli Enti di riforma - Dare la terra a chi la lavora - Il problema della posizione da prendere verso i piccoli proprietari

Più vasto dibattito sui problemi contadini

Nell'interessante dibattito precongressuale fra le cose esaminate manca ancora — a mio avviso — l'esame, la precisazione, la discussione su una delle questioni fondamentali alle quali il nostro Partito ha dedicato sempre molta attenzione, la Riforma Agraria per la quale lottiamo.

E' vero che il compagno Colombi ha scritto su ciò l'articolo di fondo nell'*Unità* del 17 agosto u.s., ma nel dibattito ancora poco si è detto.

Questa questione è tanto più importante per le conseguenze che la sua discussione ha fra le masse contadine, e non solo fra quelle organizzate dal nostro Partito o dalle organizzazioni sindacali democratiche e unitarie.

E' tanto più importante non solo per la grave crisi in atto nell'agricoltura, per l'enorme peso dei grandi proprietari fondiari e dei monopoli, e per le posizioni dei nemici dei contadini che negano nei fatti la possibilità della riforma, ma anche per gli orientamenti nuovi e la somma di comprensioni che le ultime lotte contadine hanno sollecitato, sospinto e ridestato nelle nostre campagne.

Lo è perchè non vi è dubbio che la limitazione permanente della proprietà fondiaria per assicurare la terra a chi la lavora rispondendo alla reale situazione, risponde alla impostazione della via al socialismo ed è aderente allo spirito e alla lettera della Costituzione della Repubblica italiana. Giova ricordare la formulazione dell'articolo 44 che così si esprime: *«Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostruzione delle unità produttive; aiuta la piccola e media proprietà. La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane».*

Ma quanti fra i compagni, fra i contadini, fra i simpatizzanti, quanti fra i lavoratori e particolarmente fra quelli della terra hanno chiarezza su questa questione e hanno convinzione della precisa aderenza delle nostre impostazioni programmatiche con lo spirito e la lettera della Costituzione stessa?

All'Unità tra le masse dei contadini avanzati e quelli cattolici, socialdemocratici e senza partito che ha caratterizzato le lotte dei mesi scorsi deve, a mio avviso, corrispondere in modo più continuo e più organico la crescente coscienza di questa piena rispondenza tra i nostri programmi di politica agraria e le linee fondamentali della Costituzione stessa?

Questo è uno dei nostri compiti fondamentali, questo è il contributo che deve dare il dibattito precongressuale e il nostro Congresso a tutto il movimento contadino. E' questo un ulteriore motivo largamente imposto dalla nuova impostazione della questione della terra qualitica maggiormente l'azione condotta da nostro Partito, rende possibile con una più larga intesa le condizioni necessarie per il successo della nuova impostazione.

E' sopratutto necessario perchè l'avversario per non modificare di un ette i rapporti in agricoltura, per non venere secondo la legge, per niente intaccato e ridotto il monopolio agrario maschera questo suo scopo. I dirigenti della D.C., quelli del PLI strenui difensori delle forme attuali parlano di una organizzazione della agricoltura e chiedono per loro grandi elettori, gli agrari, una politica statale in sostegno dei prezzi, che crei e sostenga un mercato artificiale ed artificioso, scarichi le spese dei contadini e della produttività razionale. I grossi agrari, tramite i dirigenti del partito clericale e del PLI tengono stretto sotto il loro controllo le materie prime fornite dall'agricoltura, i Consorzi di bonifica, i vari Enti a carattere corporativo, le Casse e le Casselle del Credito Agricolo, le banche agricole e la Federconsorzi e manipolano i fondi che il governo stanzia per gli investimenti fondiari e agrari.

I monopoli industriali e grandi proprietari fondiari schiacciano e opprimono l'agricoltura e le masse dei produttori agricoli, mezzadri, assegnatari, affittuari, coltivatori diretti, piccoli e medi proprietari. Si dice che queste questioni sono questioni nuove. Ma lo sono davvero alla grande maggioranza degli interessati? Si dice loro e si dimostra con un fraseario semplice e popolare alla portata di tutti?

Quando si dibatte la via italiana al socialismo non sempre si tiene conto la sufficienza dell'avversario, del modo come si muove, delle possibilità di allargare il fronte ideologico. E questo è un errore sopratutto perchè fino ad oggi i contadini come gli operai hanno acquisito per esperienza diretta «che pur nella possibilità di uno sviluppo non doloroso non si può e non si deve escludere che possano prodursi scontri di classe violenti, perchè sappiamo che di fronte a noi sta un nemico di classe tenace, che non si lascia nè ragionare, nè addormentare ed è pronto a tutto».

Bisogna stimolare di più la discussione e chiedere ai compagni contadini di intervenire di più nel dibattito. Occorrono e sono fondamentali le idee e i suggerimenti dei compagni più qualificati e specialisti ma occorrono, anche se è difficile esprimere, le idee sopratutto i rilievi, i suggerimenti le critiche e le iniziative dei contadini: occorre la voce di coloro che hanno la terra nel sangue, che vogliono la terra perchè la lavorano.

Nelle zone agrarie come quelle della mezzadria classica, la limitazione generale permanente della proprietà fondiaria per assicurare la terra a chi la lavora, solleva anche grossi problemi come le scorte poderali, bestiame, foraggi, macchine, magazzini cantine, impianti per la lavorazione dei prodotti agricoli, i quali, mentre pongono rapporti e imprese con ceti sociali diversi investono le cooperative, i consorzi agrari e portano i loro compiti su di un piano superiore a quello odierno e anche a forme di organizzazione più rispondenti agli obbiettivi che il movimento si propone di realizzare.

Da ciò la necessità di una discussione ampia, bene organizzata, che approfondisca ogni aspetto nel quadro della fondamentale questione politica per la limitazione permanente generale della proprietà fondiaria. L'avanzata verso il socialismo vuole in questa importante e specifica questione la liquidazione dei grandi proprietari fondiari, come vuole la nazionalizzazione dei grandi monopoli industriali.

La stessa nostra rivendicazione perchè si giunga alla costituzione dell'Ente Regione è importante proprio perchè questo sarebbe l'organo nella cui sede le questioni agrarie trovano il loro dibattito e la loro comprensione sopratutto per la convergenza tra le lotte delle masse, la loro pressione e la effettiva funzione democratica degli organi di base preposti per il controllo della piena applicazione di quanto sancito dal richiamato articolo 44 della Costituzione, sulla proprietà terriera secondo le regioni e le zone agrarie.

Sono dunque comunisti ed operai e contadini le forze per le riforme di struttura: l'esperienza del passato e quella che viviamo ha dimostrato che i contadini, come gli operai, non possono fare da sè e che solo con la loro alleanza sempre più stretta possono spezzare ogni tentativo delle classi della loro schiavitù. Senza gli operai, senza i contadini pienamente compartecipi e coscienti su queste questioni non ci si avvia sulla strada del progresso e del socialismo: e questo indipendentemente se essi sono comunisti, socialisti o cattolici.

Gli operai hanno sulla testa la sigla del monopolio e sulle carni ne sentono il peso, i contadini hanno il segno dello sfruttamento secolare «dei signori» sul vivo, nella carne, nel campo.

Per entrambe queste forze per quegli strati e ceti che gravano intorno a loro e con loro hanno stretti interessi economici, che la Costituzione che vuole le riforme, le quali proprio perchè avanzate esigono l'unità, il raggruppamento, la alleanza più ampia e il comune sforzo.

Necessità di discutere questi comuni problemi, oggi maturi nelle cose e capaci di dare ulteriore respiro e sviluppo alla lotta democratica, capaci di estendere sempre di più la forza del fronte democratico e socialista.

VITTORIO BARDINI
Membro del C. C.

Alleati nella lotta per la riforma

Il nostro dibattito, ancora sino a mantiene in generale ad alto livello, non solo per la personalità dei compagni che sono intervenuti, ma anche per i temi, certamente interessanti ma spesso astratti che vennero trattati. A mio parere che la via italiana verso il socialismo, pur partendo dai principi basilari della nostra teoria debba venire a mano a mano allargarsi e estendersi, concretizzarsi in temi ed in direttive pratiche di lavoro. Oggi, ancora, è vero, non abbiamo a mano — salvo qualche continuerà certamente con maggior calore la discussione — ma una cosa ritengo sia certa: la via italiana passa attraverso la democratizzazione degli organi e della vita dello Stato e del popolo. E' tempo ormai di uscire a fare schierare la maggioranza del nostro popolo per la Costituzione, per la democratizzazione degli enti di riforma eliminare che essa investe ed la [illegible] sul progetto di legge Colombo per la democratizzazione dell'Ente Sila è necessario prendere una [illegible] iniziativa unitaria di incontro e di propaganda [illegible] per conseguire agli interessati consorzi agrari e gli Enti di assistenza per promuovere in iniziative nel campo cooperativistico, per demolire lo strapotere dei monopoli, per allargare e democratizzare il credito, per realizzare le riforme di struttura. E così via [illegible] per migliorare le condizioni dei lavoratori per ottenere l'unità a sinistra, per avanzare sul terreno democratico verso il socialismo.

La riforma agraria in questa direzione costituisce l'elemento determinante: sia per l'importanza che essa riveste per una nuova politica agraria ed economica, sia per le masse stesse [illegible] che essa investe ed [illegible] la Democrazia cristiana [illegible] una certa stasi nella [illegible] politica [illegible]. E' una impressione [illegible] lavoratori [illegible] degli [illegible] nella situazione [illegible] campagne [illegible] necessario [illegible] cose [illegible] perdersi in [illegible] se ritorna a parole d'ordine [illegible] rendere possibile e [illegible] necessario portare sul terreno di lotta [illegible] le popolazioni [illegible] per dare la terra a chi la lavora. Ancora, per esempio, se [illegible] per la riforma agraria generale di cui si è parlato e decise al Congresso di Torino [illegible] con tutte le [illegible] che si vogliono. [illegible] che delle indicazioni giuste [illegible] questo proposito [illegible] sull'editoriale dell'Unità di venerdì 17 agosto 1956 [illegible] compagno Colombo [illegible] non [illegible] dare chiarezza e quindi a promuovere l'azione delle organizzazioni del fronte della terra [illegible] principio che bisogna affermare nel contenuto della Costituzione e quello della riforma [illegible] stessa sempre ed ovunque [illegible] come necessità di dare la terra a chi la lavora [illegible] derivato dalla esigenza di dare la terra ai contadini [illegible] sotto la richiesta di dare la terra a chi la lavora non restringe affatto la base di [illegible] con i ceti [illegible] democratici.

Le esperienze [illegible] diversamente solo quando abbiamo dimostrato di fare sul serio, di volere dare veramente la terra ai contadini, promuovendo le lotte di massa [illegible] popolare, anche se legata ad [illegible] politici [illegible] nel quadro della riforma dei patti [illegible] diversi della riforma fondiaria, non vedo come il movimento contadino per il miglioramento delle proprie condizioni di vita per la stabilità sulla terra, per la diminuzione di [illegible] possa prescindere dalla stretta [illegible] e dalle [illegible] unità.

Con questo [illegible] possibile che la classe operaia [illegible] consolidare [illegible] e [illegible] con i contadini [illegible] e della [illegible] in provincia di Reggio Calabria, ad esempio, va crescendo la coscienza di classe, si sviluppa [illegible] a volte [illegible] aumenta [illegible] la produzione per il mercato, si concentrano nelle mani di pochi le 9/10 della produzione agricola [illegible] quella del commercio, del credito e finanza dell'industria. Tale processo per le ovvie conseguenze [illegible] non solo ha accelerato la crisi agricola, ha messo più poveri e scontenti i piccoli proprietari [illegible] coltivatori diretti, [illegible] piccoli commercianti [illegible] categorie di produttori che vanno acquistando coscienza della necessità che altre forze abbiano la direzione degli organi economici e dello Stato perchè le cose possano migliorare per loro.

Terra e lavoro [illegible] campagne sono la principale via di [illegible] della provincia di Reggio Calabria, nella regione calabrese, terra e lotte nelle campagne [illegible] significa affrontare seriamente il problema delle riforme di struttura [illegible] possono costituire [illegible] per una sana democrazia e per maggiore giustizia in tutta la società italiana.

GIUSEPPE BRAGOMENI
dell'Unione dei Contadini di Reggio Calabria

I nemici dell'agricoltura e l'unità dei lavoratori

Per dare un serio contributo alla realizzazione della politica della via italiana al socialismo, noi comunisti piccoli e marginali, dobbiamo, a mio parere, concretamente affrontare in questo dibattito precongressuale anche il grande problema contadino.

Il compagno Tito Gerli, lo ha già fatto nel suo intervento pubblicato nell'Unità del 18 agosto a proposito del quale ritengo si possa senz'altro esser d'accordo su quanto egli ha scritto per i monopoli, aggiungendo rilevare che occorre prendere, contro gli stessi, maggiori e più concrete iniziative di lotta. Non posso invece pienamente concordare su quanto il compagno Gerli ha detto circa il problema contadino, e questo da una parte perchè non mi sembrano esatte alcune sue considerazioni, dall'altra perchè penso si stano trascurate questioni di particolare importanza. La considerazione che particolarmente non condivido è quella secondo cui la parola d'ordine «limitazione generale e permanente della proprietà terriera» sarebbe insufficiente, [illegible]. Ritengo al contrario la stessa parola d'ordine profondamente giusta [illegible] sopratutto per i motivi chiaramente esposti dal compagno Colombi in un suo articolo apparso sull'Unità del 17 agosto. Solo che, per rendere efficace questa parola d'ordine, occorre a mio parere affrontare nei giusti termini il grande problema della Riforma fondiaria, dando concretezza alla [illegible] e [illegible] di braccianti, di mezzadri, di braccianti, di coltivatori diretti, di disoccupati e [illegible] le forze del lavoro, di quanto [illegible] la azione di impoverimento [illegible] agricoltura esercitata dai grandi agrari attraverso lo sfruttamento della rendita fondiaria parassitaria. Nella nostra provincia infatti, non appare efficace la parola d'ordine, anche se è appunto sovente [illegible] importanza del problema della Riforma fondiaria, non tenendolo di nostro interesse dato lo scarso numero delle grandi aziende esistenti.

E' necessario quindi che attraverso un nostro serio lavoro di dibattito e di una ben documentata azione di propaganda, tutti si rendano conto che la dove c'è anche un solo grande agrario, c'è un nemico dell'agricoltura e di tutta l'economia cittadina, un naturale alleato dei monopoli, un dirigente dei Consorzi agrari che mediante la politica degli alti prezzi di questi consorzi, [illegible] miserevole mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari; che là c'è quindi un comune nemico da abbattere, un agrario da espropriare.

A tale scopo penso sarebbe bene prendere inoltre tutta una serie di opportune iniziative, tra cui per esempio occupazioni simboliche di alcune grandi aziende, che potrebbero anche essere realizzate attraverso manifestazioni di zona nelle aziende stesse.

Le questioni di fondamentale importanza che invece, a mio parere, dovrebbero anche essere nel nostro dibattito precongressuale, affrontate, sono:

1) Quale politica debba attuare il nostro Partito ed [illegible] e non il Sindacato in quanto quest'ultimo deve fare la politica della sua categoria, nei confronti dei piccoli proprietari, che nella nostra provincia detengono il 60 per cento della superficie agraria e forestale coltivabile. Nei confronti cioè di quei piccoli proprietari che sono oppressi dal fisco, dissanguati dai monopoli e da [illegible] economica, [illegible] Consorzi agrari, [illegible] non vedendosi protetti da nessuno, ed essendo al tempo stesso anche pressati — sia pure in questo caso giustificatamente — dai mezzadri, per il rapporto dei prodotti al 60 per cento e per tutte le altre loro rivendicazioni, sono facilmente portati a fare da scudo ai grandi agrari. Per impedire a questi ultimi il realizzare il loro [illegible] agrario, non solo, ma per fare anzi dei piccoli proprietari alleati nostri, alleati contro i grandi agrari ed i monopoli, ritengo che non sia assolutamente sufficiente limitarsi ad indicare loro, mediante [illegible] radicale e poco efficace azione propagandistica e propositiva.

Penso che si debba affrontare concretamente questo grave problema se non solo per il Piemonte con la costituzione di una associazione di piccoli coltivatori — come si è fatto ad esempio per il piccolo commercio — attraverso la quale si [illegible] la numerosa categoria contro il fiscalismo governativo, contro i monopoli, e contro i grandi proprietari, abbisognerà una azione dei Consorzi agrari, delle parecchie e degli stessi monopoli industriali.

2) Dare vita alla organizzazione dei braccianti, agricoli che hanno comunque esigenze [illegible] zone [illegible] — poiché [illegible] sono [illegible] dei mezzadri, — con salari irrisori. La grande importanza di una categoria di braccianti organizzati e guidati nelle lotte contadine, rilevata non sia necessario sottolinearla: i braccianti si rappresentano infatti in queste lotte la punta avanzata, e sono i principali alleati dei mezzadri.

3) La grande esperienza realizzata nella recente battaglia [illegible] dai lavoratori della terra [illegible] nella lotta con i lavoratori cattolici [illegible] anche a questo proposito quanto ha giustamente scritto il compagno Colombi nell'articolo sopra menzionato).

Questa grande esperienza e

Da questa settimana al dibattito precongressuale saranno dedicate tre pagine: il mercoledì il venerdì il sabato

L'azione della Fgci e le nuove generazioni

Vorrei esaminare alcune questioni che riguardano la politica del nostro Partito ed in particolare della Federazione giovanile.

Non v'è dubbio che l'azione nostra risulta oggi inadeguata alle grandi possibilità di successo maturate nel periodo trascorso dal 7 giugno ad oggi. Mentre la presenza attiva di una grande organizzazione di giovani comunisti, ha contribuito ad accentuare la spinta rinnovatrice delle masse giovanili, che si è particolarmente manifestata nello spostamento a sinistra di notevole parte della gioventù cattolica, nell'affermazione più larga di un orientamento democratico e unitario in numerose organizzazioni giovanili e studentesche, non siamo riusciti a raccogliere tutti i frutti di questa situazione, a suscitare un vasto movimento unitario di lotta attorno alla questione dei giovani.

Se è giusto rivedere le cause dei limiti della nostra azione nei riflessi dell'orientamento politico della Federazione giovanile, non è meno giusto interessare il Partito ad un esame critico del modo con cui ha esplicato la sua funzione di direzione della FGCI e, in ciò più largo, delle masse dei giovani.

Mi pare che fondamentalmente siano due le osservazioni critiche che si possono rivolgere all'azione del Partito verso le giovani generazioni. La prima è quella di aver abbandonato alla FGCI il compito di lavorare per la conquista e l'educazione dei giovani agli ideali socialisti e democratici, di elaborare le posizioni politiche e ideali dei comunisti di fronte e alla questione dei giovani e i cui termini si sono andati modificando negli ultimi anni. La seconda osservazione riguarda invece la scarsa azione verso le masse giovanili svolta da tutto il complesso del movimento democratico, di cui i comunisti hanno la direzione.

Mi sembra in particolare che il nostro Partito non abbia percepito o tenuto nel debito conto, lo sforzo compiuto dalle gerarchie cattoliche e dalla borghesia monopolistica, in seguito al voto giovanile del 7 giugno, rivolto a combattere la nostra influenza tra i giovani, ad allontanarci dalla lotta politica rinnovatrice e ad instaurare una stretta di monopolio clericale sulle giovani generazioni. Tale azione si manifesta in tutti i settori della vita associata dei giovani italiani, dall'esercito alla scuola, in particolare attraverso il controllo quasi completo delle organizzazioni clericali sull'assunzione nelle fabbriche e negli uffici delle nuove leve di giovani lavoratori, l'impiego di enormi mezzi per il dominio dell'attività sportiva, ricreativa e turistica dei giovani l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche nei frenare le manifestazioni anticapitalistiche e le posizioni di apertura a sinistra nelle organizzazioni giovanili cattoliche e democristiane.

D'altra parte dobbiamo comprendere che il tentativo di instaurare il monopolio clericale sulla gioventù italiana trova i suoi limiti nel contrasto tra una politica paternalistica e le aspirazioni di rinnovamento sociale che sono proprie della maggioranza dei giovani, come dimostra anche e largamente la resistenza che l'azione clericale incontra nelle file stesse della gioventù cattolica.

Quando la Federazione giovanile e le organizzazioni sindacali hanno saputo porre con chiarezza i problemi e le prospettive della gioventù operaia com'è avvenuto a Milano e a Torino nel corso della realizzazione delle conferenze unitarie, non sono mancate le lotte contro la politica padronale e l'unità tra giovani di ogni tendenza, tra operai e studenti.

Se si pensa anche alla partecipazione imponente delle masse giovanili alle lotte del Mezzogiorno dello inverno scorso e alle recenti agitazioni nelle campagne, alla protesta contro l'aumento della ferma militare ecc., si può concludere che il tentativo di deviare la gioventù dalla partecipazione alle battaglie politiche e sociali non hanno indebolito nei giovani la volontà di lotta rinnovatrice.

Esistono dunque le condizioni per una ripresa possente dell'attività politica della FGCI e perchè le giovani generazioni diano un contributo concreto ed originale alla lotta per fare nuovi passi avanti sulla via italiana verso il socialismo.

Perchè questo avvenga la discussione nella Federazione giovanile deve venire a contatto con la realtà della situazione dei giovani italiani, che presenta molteplici aspetti nuovi.

In particolare questi aspetti nuovi debbono essere ricercati nella formazione di una nuova leva di giovani operai che avviene in molte fabbriche nelle condizioni create dall'introduzione di nuovi mezzi di produzione, dalla pressione ideologica del monopolio e ovunque dalla intensificazione dello sfruttamento dei lavoratori. Questo fenomeno che riguarda zone importanti del nostro Paese non può farci dimenticare la complessa situazione della gioventù delle campagne dove l'accrescimento della disoccupazione e l'aspirazione ad una vita migliore generano in pari tempo una più ampia partecipazione alle lotte per la terra e l'abbandono dei campi per l'emigrazione interna ed all'estero. D'altra parte aspetti nuovi del problema dei giovani sono rappresentati dalle stesse esigenze sempre crescenti e più manifeste di una vita moderna e civile.

Quello che si richiede oggi ai giovani comunisti è quindi una conoscenza più approfondita della realtà della gioventù italiana, un legame più vivo con tutti gli strati dei giovani lavoratori e studenti, l'azione continua per difendere i loro interessi. Per la formazione e l'arricchimento della loro personalità di combattenti per l'Italia socialista. Quello che si richiede oggi non solo alla FGCI ma anche al Partito è di saper dare ai giovani la consapevolezza delle nuove possibilità aperte nel nostro Paese e nel mondo per la vittoria del socialismo, la certezza di poter mutare la sorte del popolo e della gioventù attraverso la lotta di ogni giorno, cioè una chiara prospettiva politica, senza la quale non vi è impegno, slancio e combattività, e che la azione anticomunista, paternalistica e riformistica dell'avversario tende a rendere confusa ed incerta.

La FGCI conduce oggi la sua azione politica e ideale verso una generazione di giovani che non è ormai più quella cresciuta negli anni seguenti alla lotta di liberazione nazionale, e nelle stesse file della FGCI divengono sempre meno i giovani che hanno fatto la propria esperienza politica nelle grandi battaglie popolari per la salvezza della pace, dell'indipendenza nazionale e delle libertà democratiche.

Era la comprensione del fatto che attraverso quelle battaglie passava la strada del rinnovamento sociale del Paese a dare slancio, combattività e chiarezza di prospettiva a tanta parte della gioventù italiana. Da questo vennero in gran parte la forza della nostra organizzazione e i successi della sua politica.

Nel costruire la FGCI non ci siamo proposti schemi importati da altri paesi, ma abbiamo compiuto una esperienza originale cercando di operare sulla realtà dei giovani italiani. Bisogna oggi compiere un nuovo e grande sforzo per la comprensione della realtà della gioventù italiana. Nel far questo troviamo in parte degli ostacoli anche in alcune delle strutture organizzative della FGCI e nel corso del dibattito che si è sviluppato nella nostra organizzazione sono già state fatte alcune proposte (elevamento del limite di età da 21 a 25 anni, differenziazione non solo di attività ma anche di struttura nella FGCI o creazione di una organizzazione separata per i giovani inferiori ai 16 anni).

Alla precisazione dei compiti nuovi è indispensabile il contributo dei militanti del nostro Partito, nel corso del dibattito precongressuale.

PIERO PIRALLI
della Segreteria della FGCI

IL DIALOGO E LA DISCUSSIONE CON I CATTOLICI

[illegible] nostro [illegible] dalla [illegible] Sovietico, [illegible] dimostrazione [illegible] con [illegible] delle nostre popolari [illegible] quel la [illegible] verso [illegible] unitario e quindi, da parte nostra, lo sviluppo sempre più intenso di una politica di alleanze con i ceti economici colpiti dai offesi dagli interessi dei monopoli, e con i movimenti che si richiamano [illegible] ed alla democrazia».

Sotto questo profilo il problema di un allargamento ed approfondimento del «colloquio» con i cattolici appare subito come il più interessante e vorrei dire di maggior rilievo, ma al tempo stesso anche il più difficile a realizzare. Non certo perchè una diversa concezione filosofica della vita e delle sue finalità annulli quanto di comune c'è, in senso materiale, nelle aspirazioni sociali e di democrazia, nè perchè una direzione di partito dominata dalle correnti più conservatrici e reazionarie possa impedire, pure in sede politica e con posizioni altre l'aperto manifestarsi di un moto convergente su comuni obbiettivi di trasformazioni e di progresso, ma per l'ingerenza, non solo teorica o teologica, di una categoria: il clero.

Nè mi riferisco soltanto al Vaticano, minaccioso e reazionario [illegible] nelle elezioni politiche [illegible] amministrative [illegible] partito e di un partito che [illegible] per se stesso [illegible] presenza [illegible] la lotta con i lavoratori cattolici [illegible] anche a questo proposito quanto ha giustamente scritto il compagno Colombi nell'articolo sopra menzionato).

Questa grande esperienza e delle proprie più alte autorità ed infine su entro e fuori i confini del nostro Paese: [illegible] quotidiano sempre nei confronti di problemi vasti e [illegible] come quello del disarmo, della proibizione delle armi atomiche e nucleari, della [illegible] della pace etc., ma [illegible] quando si tratta di difendere e rafforzare posizioni di privilegio o di monopolio, anche se offendono interessi o precludono indirizzi espressi dalla maggioranza del popolo.

Si [illegible], tanto per citare un caso, al discorso di Pio XII [illegible] dei ministri: [illegible] in occasione del loro recente convegno [illegible] «Dio, uomini e cose, Comune e Provincia, e che in contrasto di ciò e per conformità di ciò organo amministrare, non è forse nella intenzione e nel contenuto implicito ed esplicito, un intervento che mira a bloccare ogni possibile e necessaria intesa con altre forze che non siano quelle della Confitesa, a dividere la politica [illegible] dell'apertura a destra? Non distruggia questa verità l'aggiunta che bisogna amministrare per soddisfare i bisogni del popolo, così come resta la illecita della intromissione di un Capo di Stato negli affari interni di un altro Stato che le nostre leggi e la nostra Costituzione vengano e condannano. Ma più ancora emerge il fatto di volere impedire con ogni mezzo che le masse cattoliche protagoniste di tanti nuovi e promettenti fermenti, trovano di unirsi con le forze progressive per rendere precettiva in ogni sua parte la Costituzione e vengano così soddisfatte le esigenze generali, sociali, economiche e politiche, del Paese e del popolo.

Se tutto questo non ci deve scoraggiare, se anzi tutto questo deve stimolare di più la nostra sincera politica di una intesa con le masse cattoliche per portare a compimento il processo di trasformazione e di democratizzazione del nostro Paese, e per una efficace azione di difesa della nostra indipendenza nazionale e della pace, mi pare che il «problema del clero» resti e dovrà essere da noi considerato nei giusti rapporti politici che gli scaturiscono e farci giungere alla conclusione che, senza sopravvalutazioni, ma neanche sottovalutazioni, la nostra via italiana al socialismo non può non contenere una politica ed un'azione politica nei confronti del clero cattolico: [illegible] quanto la mera posizione di denuncia sinora adottata, come i fatti dimostrano, non elimina ma aggrava il problema in senso generale.

Può darsi che tale problema esista solo nella mia testa; ma anche se così fosse, mi sembra che il dibattito precongressuale e congressuale debba meglio chiarire le nostre posizioni in merito.

MANLIO TRIPPI

MURAGLIE o paravento?

Cara «Unità»,

troverò molto interessante e sarà certamente proficuo il dibattito precongressuale aperto dal nostro giornale. Desidero parteciparvi come uomo semplice e quindi con una cultura mediocre, pur tuttavia mi auguro che anche il mio pensiero ed il mio punto di vista possano essere utili per tracciare una nuova via in una nuova situazione, quale si profila nell'attuale momento.

Per essere breve nel programma posso ed esprimere il mio parere. Il compagno Togliatti al XX congresso del PCUS ha espresso il suo parere ai congressisti, secondo cui le vie che portano al socialismo non possono ancora a nome capitalistico sono molte e le forme di lotta possono essere diverse da uno Stato all'altro. Quindi vi sono delle esperienze di altri Stati che non possono essere riportate nel quadro generale della nostra forma di lotta, se non si vuol cadere in certi errori di lotta controproducente.

Se si fa un attento esame della situazione politica nazionale si constata che la grande maggioranza del popolo italiano è di tendenza sinistra. Questa grande maggioranza naturalmente vuole che le cose cambiano. Ma se questa è la realtà, è anche realtà quella per cui vediamo le forze lavoratrici divise in due schieramenti. Una parte ed io credo sia la maggioranza, segue i partiti di sinistra, socialista e comunista. L'altra parte segue la DC perchè legata dalla sudditanza oltre che ai lati ai problemi sociali. A fare sì che queste forze rimangono divise vi è la solita potente del capitalismo e la complicità dei dirigenti del cattolicesimo, allo scopo egoistico di preservare la loro posizione privilegiata. Viene quindi spontanea e logica la necessità di aprire colloqui e intavolare dibattiti con i lavoratori cattolici per mantenere intatta l'unità d'azione e giungere così ed ottenere le giuste rivendicazioni desiderate da tutte le classi meno abbienti. Ma questi contatti talvolta sono insufficienti dove le forze cattoliche sono eguagliate da le [illegible] Quanti lavoratori, per vedendo queste le nostre richieste per adeguare il salario il costo della vita, talvolta si astengono dalla lotta solo perchè spinti dal parroco, o dai loro dirigenti. Secondo questi parroci i comunisti anche se hanno principi sociali giusti restano i nemici della chiesa e quindi dicono che tra noi e loro c'è una muraglia insormontabile che non ci permette di avvicinarci l'uno all'altro. Se noi, lavoratori comunisti, siamo così divisi come siamo, è uno campo libero al capitalismo italiano di controllare nel migliore dei modi la situazione. Innanzitutto noi dobbiamo dimostrare che la muraglia non è che un paravento immaginario che a ragioni serve perchè opportunisti, mentre per altri esiste solo perchè non abbiamo dato sufficientemente garanzia del rispetto rispetto della religione e tutto il possibile appoggio alle loro istituzioni.

Se noi riusciamo a togliere quel paravento e portarci sul piano della reciproca, e chiaro anche che possiamo spostare non solo i lavoratori cattolici verso di noi, ma con loro verranno anche quelli che oggi tirano il freno al carro del proletariato.

Quindi secondo il mio parere ritengo che non solo noi della base si apra il dibattito con i cattolici, ma che con noi le istanze superiori aprano una campagna politica in questa direzione prendendo anche contatti diretti con chi dirige queste masse dei lavoratori cattolici.

LIDIO FIORI